

Carlo Londero su LUCA ZULIANI, *L'italiano della canzone* Carocci 2017

Il libro, oltre a essere agile (140 le pagine), è uno dei pochi che sull'argomento riesce a distinguersi per la sua semplicità. Semplicità da interpretare con i sinonimi di chiarezza e facilità. La pubblicazione non è uno studio musicologico da cui l'autore ricava *anche* dei dati extra-musicali. Luca Zuliani, che ricordiamo per l'ineccepibile quanto innovativa edizione critica dell'*Opera in versi* di Giorgio Caproni, costituisce il suo studio a partire da fondamenti linguistici e letterari. Il dato musicale è presente, si tratta pur sempre di canzoni, e a supporto del discorso non mancano le utili partiture. Delle canzoni interessano i dati formali e strutturali della lingua e la presenza o assenza degli stessi all'interno di uno storicizzato contesto culturale e anche letterario.

Il libro è accessibile per volontà dell'autore: «ci dedicheremo soltanto, nel modo meno accademico possibile, ai testi della musica leggera fra seconda metà del XX secolo e primi del XXI». Privandosi di un metodo distante e inafferrabile ai non addetti ai lavori, Zuliani fa sì che esso non sia saturo di formule erudite, di tecnicismi. *L'italiano della canzone* è per tutti: per chi desidera comprendere «come funziona il moderno italiano per musica»; e per gli specialisti che desiderano approfondire, grazie alle continue accensioni (metriche, linguistiche, letterarie *tout court*) di cui le pagine sono punteggiate, e soppesare il «prezzo che la lingua italiana deve pagare per riuscire a rivestire di parole una melodia». «L'argomento principale», scrive ancora Zuliani, «saranno gli aspetti tecnici della composizione delle moderne canzoni in italiano, ossia come funzionano oggi nella nostra lingua i versi, le rime e le strofe».

Se la lingua italiana da sempre viene lodata per la sua intrinseca musicalità, è doveroso chiedersi come mai musicisti, cantautori, parolieri, compositori, esecutori ecc. lamentino palesemente le notevoli difficoltà della scrittura di testi che si adattino alla melodia di una canzone. È da osservare come la lingua italiana – ancora tutta e soltanto letteraria – musicale si è sviluppata con il melodramma, per trovare un proprio allineamento solo tra la fine degli anni Quaranta e i Sessanta del Novecento, grazie all'unificazione linguistica degli italiani e con la nascita e il consolidamento di

un'industria discografica che potesse far sorgere e soddisfare una domanda di mercato. Prende avvio così, forse, la *canzone italiana* – “standard”, “tradizionale”? –, di cui mi pare che l'Italia sia storicamente priva e che, procedendo verso decenni a noi più vicini, non sdegni di appropriarsi di modelli musicali (e soluzioni, calchi linguistici) angloamericani. Zuliani afferma che le problematiche sul rapporto lingua-musica accomunano i testi per musica

leggera «alla poesia italiana tradizionale, quella che arriva, grosso modo, fino a Pascoli e D'Annunzio: in entrambi i casi, la lingua italiana deve confrontarsi con strutture già costituite, spesso impegnative – da un lato le forme richieste dalla musica, dall'altro le forme metriche della tradizione – a cui deve per forza adattarsi». Dal Sei-Settecento a oggi, il problema di fondo è quello di trovare una corrispondenza accentuativa tra musica e testo che derivi dall'intreccio di due rapporti diversi all'interno del sistema-canzone: il tempo, misurato in battute, e il testo, misurato in sillabe. Detto altrimenti, c'è la necessità strutturale di parole tronche (accentate sull'ultima sillaba, assai scarse nell'italiano) poiché sono le uniche che ricalcano senza sbavature e senza intoppi gli accenti musicali principali a fine verso o fine strofa. Se l'aria melodrammatica faceva ampio ricorso all'apocope per ottenere nuove parole tronche (sò-le/sòl, cuò-re/cuòr, a-mò-re/a-mòr), un tale uso dagli anni Sessanta in poi diviene ironico, parodico o canzonettistico. È questo il punto (non è un'inezia, ma la *crux desperationis* di molti musicisti, da De André ai Marlene Kuntz): utilizzare parole tronche senza essere leziosi e al contempo mantenere un significato, o attuare nuove strategie linguistiche e lessicali.

Dal *coté* metrico-linguistico Zuliani dipana la sua trattazione sulla canzone italiana in modo scientifico facendo ricorso a numerose esemplificazioni: procede all'analisi delle rime, a quella dei versi e in seguito alle strofe, per soffermarsi quindi sulle tendenze dell'attuale forma-canzone. Ne risulta un'indagine che evidenzia come norme ed eccezioni alle stesse si cedano il passo affiorando a distanza di anni (e secoli) in contesti differenti. Un esempio su tutti, la *linea 883*: l'accentuazione impropria delle parole, messa in pratica senza remore dagli 883 con lo scopo esclusivo di soddisfare le esigenze musicali, è invece forma consapevole, alta (para-cantautorale) nei

